

66369

(h)

DEL DEBITO

D'ONORARE GL' INGEGNI CHE FIORIRONO IN NAPOLI



DEL DEBITO

D'ONORARE GL' INGEGNI CHE FIORIRONO
IN NAPOLI

RAGIONAMENTO

DI

FEDERICO BURSOTTI

Questa è colei ch' è tanto posta in croce
Pur da color che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
DANTE, *Infer.* VII.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI CAPASSO

—
1844.

*L'autore offre questo picciol frutto del suo povero
ingegno all'amico e maestro ROBERTO SAVARESE.*

ALCUNI nella divulgazione delle opere intese a sporre e lodare le cose de' maggiori videro come un segno di decadimento dell' intelligenza umana, credendo essere addivenuto di lei quello che de' vecchi, ai quali venuta meno la speranza, solo non rimanga che la memoria ed il piacere d' esercitarla: ma così giudicando ed offesero nel falso e da quel general consentimento si discostarono, per cui gli uomini sogliono trarsi al passato e vivervi buona parte de' loro giorni. E certamente se alle nazioni è dato in un tempo anzi che in un altro fare un gran cenno alla propria grandezza, il tempo è quello che fervidamente riandando ogni maniera di fatti che le illustrarono, calde della gloria ed istruite del senno delle andate generazioni s' infiammano del desiderio di avanzarle, e le avanzano quando una straordinaria forza non l' impedisca.

Mi si concederà facilmente che tra noi al dì d' oggi sia certa non curanza ed abbandono di quanto tocchi alle patrie ricordanze; e lasciando stare che veruna scrittura su questo argomento non venga in luce, o non si ragiona de' valorosi uomini che furono per lo addietro, o non altrimenti se

ne ragiona che per meglio a petto d' essi ritrarre la gloria de' presenti , e a questi senza indugio posporli. E contuttochè di leggieri io vada nella sentenza di coloro i quali affermano essere le nazioni adesso più civili che non prima . mi sembra non pertanto che simigliante giudizio abbia uso poco acconcio ed opportuno : imperocchè nol profferiscono soltanto quelli a cui massimamente caderebbe , in quanto stranieri d'ogni riguardo di tempo o di luogo si facessero ad esaminare da filosofi i progressi del genere umano , ma da tutti ed in ogni loro vicenda l' udiamo profferire. Nè , tenendo questo modo, non può seguitarne dovunque quello che tra noi, che non ci calendo delle cose andate , anzi usando spesso averle per nulla verso di quelle che occorsero di poi, massime oltramonti , venghiamo, come pur siam venuti , a perdere con la coscienza della nostra grandezza la coscienza di potere alcun che di grande operare, onde nulla di grande operiamo ; ed in vero la stima e la venerazione ch' ebbe Virgilio di Ennio , e di Virgilio Dante , fecero che Virgilio più grande di Ennio, e più di Virgilio diventasse l'altissimo Alighieri, nel cui poema trasparve la gloria e lo splendore della risurta civiltà italiana.

Gli antichi o mai non bandivano la croce sopra colui che s' accendeva nella gloria della sua patria , o almeno leggermente se ne passavano; e però lasciarono grande documento ai moderni , appresso i quali sovente gl' Italiani s'avvengono a molti che non cessano dar loro in su la voce, gravandosi non far altro essi che vagheggiare nelle geste degli antenati , e poltrire nell' ozio che suole infemmiar gli aiuimi. Ma se a questi termini estremi fossero veramente venuti , e come costoro che così parlano dovessero andare a rilente , se non vogliono ad essi si rimproveri la più parte de' mali dell' Italia, quantunque il potessi bene, lascio nondimeno di qui considerare, per non deviar dal mioproposito.

Per veruna condizione poi tacerò che l'accusa da costoro messa addosso agl' Italiani , ritorna sul loro medesimo capo: conciossiachè sieno eglino eziandio stretti dalle rimembranze del luogo nativo , e per avventura trasmodando nel caldeggiare le cose e gli uomini che onorano il loro paese , vogliono imporre a noi silenzio sul passato. Quegli che tentasse chiudere ad un popolo il libro della sua storia , gli chiuderebbe la coscienza della sua grandezza , riposta nei fatti illustri, pe' quali le genti un tempo travagliarono grandi travagli , e sparsero quel sangue sul quale germinogliano i fiori che abbellano la vita presente. Nulla impossibile può fare che ci disgiugnessim da' maggiori : chè ogni nostra disposizione vuolsi riguardare come conseguenza delle cose che quelli a noi prepararono ; e perciò se le nostre azioni sono alle loro congiunte , dobbiamo parimente unire i nostri ai loro cuori, venerando per tal modo la memoria del virtuoso che mette la sua opera in pro d'altrui , senz' altra mercede ricoglierne che la coscienza dell' opera istessa.

Delle nazioni odierne nessuna può quanto l'Italia rallegrarsi nella sua storia, non pure per l' antichità del tempo, ma pe' romorosi avvenimenti che vi seguirono , e la maravigliosa potenza degl' ingegni che v' allignarono; di tutte le sue regioni crediamo poi non esser Napoli l'ultima che possa con onore rivolgersi addietro. E volendo farmi da capo avrei bene onde dimostrar questo della mia patria ; ma la sua gloria reputo averci principalmente a ritrarre dal tempo che uscita dal giogo de' romani ordinamenti, poco o niente accomodati all' origine ed ai costumi suoi , mosse per una via spontanea verso la civiltà, ed ottenne un luogo tra le nazioni.

Quantunque la passata de' Goti in Italia avesse aperto la tremenda scena delle barbariche inondazioni, quanto alla civiltà sembra nondimeno che sotto la loro signoria non cominciasse nuov'ordine di cose; ma sì quello stabilito venisse adunando ogni sua potenza, e facesse l'ultimo sforzo per mantenersi in vigore. Allora che nell'andamento del popolo si rimase l'impulso spontaneo nascente dal natural progresso delle idee per effetto del quale un fatto prepara l'altro; allora che il bisogno di conservarsi in tanto era più forte, in quanto ognuno avea per fermo non potervi provvedere, solo un personaggio che trascendesse il suo tempo e ragguardasse sopra tali condizioni, potea, secondando le inclinazioni del popolo, gli animi incitare al contrasto. Fu questi il calabrese Cassiodoro, che stato ministro di re Teodorico dalle leggi e i romani ordinamenti, e dalle arti del commercio cessò la rovina che soprastava, (1) e fece che alcun altro tempo le lettere risplendessero di quella luce che poi fu spenta dalla barbarie avanzata (2). Forse a sessant'anni della sua vita che trascorsero durante il reggimento de' Goti furono da lui strenuamente spesi ad aiutare l'antica civiltà a stare in piedi, moderando a suo senno un barbaro signore, che non sapea per fino scrivere il proprio nome (3). Ma se questo gli fu invano, vuolsene la cagione recare ad altro: poichè la potenza che spingeva in quel tempo l'Italia alla conservazione degli ordini suoi, dovea sotto il peso di sè stessa rovinare; non potendo le cose di questo mondo altrimenti venire a novella vita che disfacciandosi le forme sotto le quali erano da prima comparse. Una è la vita

(1) Cassiodor. Variar. passim.

(2) Lib. IX. c. XXV.

(3) Tirab. Stor. letter. ital.

del genere umano, e nel continuo mutare delle forme di cui l'una sottentra all'altra, è riposta; onde la legge per la quale il pensiero ad un punto non si arresta, ma oltre trapassa, è la legge istessa che rinnova la vita dell'umanità.

Dalla venuta de' Longobardi sino a tutto il secolo XI. comincia e si fornisce un novello stato di cose. Siccome avviene quando una massa di materia ardente si tuffa nell'acqua, che nel momento dello scontro s'arresta l'usata azione d'entrambe, ed è incerto quale prevalga all'altra, poichè i vapori di fumo che in alto si levano tolgono il vedervi addentro; poscia l'acqua vinta la virtù del fuoco, del quale rimase non pertanto modificata, si va di mano in mano depurando; così avvenne ancora al tempo che nella civiltà romana i Barbari penetrarono. Di cui stante l'invasione, non perdè quella ogni vigore, il che essendo non avrebbe potuto risorgere che per incantesimo dalle sue ceneri, ma soltanto scemò all'urto degli stranieri, mancato il quale, si riebbe e nel suo seno decompose gli ordini barbarici, non già li distrusse. Perchè si vede manifestamente male apporsi coloro che ad uso del Bettinelli dicono dalla calata de' Barbari sino al mille non venir loro veduto in altro, che in un campo di stragi e d'ignoranza, una palude un deserto, case di paglia e di fango (1); ovvero si stanno alla sentenza del Maffei (2) che afferma essersi mantenuta la razza italiana nell'antica sua purità, quasi ad essa non avessero fatto gli assalitori veruna forza; ed ancora che si discostasse dal mentovato Bettinelli, a lui s'accorda in ciò che tutti e due s'ingegnano mettere la civiltà su la barbarie, quale diviso le funeste conseguenze di questa, quale il potere di quella esaltando. Ma cotal maniera di scrivere la storia se per av-

(1) Disorg. delle letter. dopo il 1000.

(2) Veron. illustr.

ventura è sempre da schifare, non facendo che torcere i fatti alle inclinazioni degli autori, lo si debbe specialmente delle cose de' tempi di mezzo, poveri di monumenti, ed abbondevoli sopra ogni altro di scrittori privi affatto di critica.

A cominciare adunque dal dominio de' Longobardi sino al mille e cento, attese l'Italia a porre, per così dire, le radici d' un nuov' ordine di cose ; ondechè indarno sarebbe andarvi rintracciando i rami le foglie i fiori ; indarno le buone leggi , i provvidi statuti si cercherebbono , ovvero le arti liberali e le scienze. Allora quando fu solo studio l'assaltare e il difendersi, e pace non si trovò che nelle ore furtivamente sottratte alla guerra , debole dovet' essere il bisogno di vivere ordinatamente ; e non potendo gli uomini altra condizione desiderare o temere, che quella d' assalitori o difensori, solo come avessero a provvedere all'una delle due rivolgevano nella mente. Tra gli sconvolgimenti che in quel tempo seguitarono, e le guerre che arsero nel nostro regno non solamente tra gl' invasori , Greci Longobardi e Saraceni, ma tra questi e gl' invasi, segno che non si fusse appo di noi spenta in tutto la letteratura, sono i molti prelati napolitani i quali ne' concilj di quell'età convennero (1) e le scritture che leggiamo essere state compilate (2). E tramutatisi nuovamente i Greci nella bassa regione d'Italia a fine di ritornare le cose agli antichi termini, e così ringiovanire con vecchio sangue un corpo che ad altra vita si volgeva , se da una banda introdussero un ordine strano nel nuovo andamento de' costumi, da un' altra sottraendo da' Saraceni la Sicilia, e da' Longobardi le terre marine della Calabria e di Napoli , fecero che il traffico quivi nascesse ; it-

(1) Anastas. Biblioth. vit. Agat. pres. Murat. Rer. Ital. Scr. vol. III. p. 4.

(2) Ughel. Ital. Sacr. tom. III.

quale dovea un giorno tanto cangiare la vita e gl'istituti degli uomini, ed annodarli con legami di tenace alleanza. E ponendo d' accanto quello di Napoli (1) e della Sicilia, celebre per le sue navi *dromedarie* (2), Amalfi porse insino dal VII. secolo non lievi segni della grandezza in cui venne in processo di tempo il suo commercio; città che al pari di Roma e Venezia ebbe bassi principi ed assai potenza, nota per le favole che l' origine sua ricoprirono, e ond' essa medesima sparse il rinnovamento della ragion romana (3). Così crassa e supina ignoranza signoreggiò dall' ottavo a tutto il secolodecimo che addimandarono filosofi alquantigrossi facitori di versi (4); e non però di meno ebbe tra noi parecchi storici i quali, volendo pure accagionarli di certe imperfezioni che meglio si debbono imputare all'età che vissero, non restarono di raccogliere de' fatti, della cui notizia unicamente ad essi andiamo debitori. Sopra gli altri vogliono essere ricordati Erchemperto di Benevento; l'Anonimo salernitano e l'Anonimo beneventano ch'entrambi scrissero un tratto della storia de' Longobardi (5). In quella stagione il dominio de' Greci ravvivò lo studio della loro lingua, la quale prese il luogo della latina, stata sommersa dall' inondazione de' Longobardi e de' Saraceni; anzi è notevole che tra il VII e VIII alcuni seppero bene di greco, come Papa Leone II. siciliano (6), Paolo Diacono, napolitano, Marco d'Otranto etc. (7).

Tra il secolo XI. e il decimo secondo la civiltà toglie un sembiante ed un colore tutto particolare. Erano in sana par-

(1) S. Gregor. Magn. Epist. 26 lib. XIII.

(2) Bacchin. Memor. stor. di Sicil. lib. X tom. 1.

(3) D'Asti Dell' us. e autor. della rag. civile lib. II. c. IV.

(4) Camill. Pelleg. in praef. Anon. salern.

(5) Murat. Rer. Ital. tom. 2. p. 1.

(6) Anastas. Bibl.

(7) Ughel. Ital. sacr. tom. IX.

te gli antichi ai novelli ordini temperati; e già la mente delle nazioni uscita de' ceppi che l'aveano rattenuta sino a quel momento, andavasi rivolgendo verso i punti di social miglioramento. Onde fu allora primo bisogno degli uomini ricondurre la loro vita all'ordine; e il ritrovarono nel diritto romano spontaneamente risorto, dove come a specchio, per renderle più autorevoli, fecero i giureconsulti riflettere le leggi medesime, che uscendo dalla coscienza del popolo ritraevano i suoi bisogni e le condizioni di quel tempo; di che puossi agevolmente essere alla pruova, se si riguardi al lavoro de' Glossatori, ne' quali l'olandese Grozio riconobbe piuttosto i datori che gl'interpreti delle leggi. Lo studio del diritto romano nel secolo XII. non è la solitaria meditazione dell'uom particolare, non la voce di chi legge a pochi discepoli per caso raccozzati d'intorno a lui; ma l'ardore sibbene onde il popolo nelle università s'accende, ove caggiono sotto la regola ed i maestri ed i discepoli, dovendo i primi eleggersi tra' secondi, alla stessa fatta che al governo dello stato quelli vengon chiamati che ne son membri, per diritto di cittadinanza. Esso riesce ad un problema sociale, alla cui soluzione una special maniera di repubblica si viene ordinando, in cui coloro che di là da' monti si riducevano attirati dal bisogno di apprendere, erano sommessi alla giurisdizione de' professori, siccome nello stato a quella del territorio lo sono generalmente gli stranieri; repubblica che al pari delle altre fu gelosa, contrastò all'istituzione d'ogni altra pubblica scuola, e non fu fondata che nel 316 quella che venne sotto il nome di *Philosophi et medici vel phisici*, o sotto l'universale di *artistae* (1).

(1) Sarti. Stor. de' profes. di Bolog.

Parte che le menti erano intese alla romana giurisprudenza, e ad essa come ad una norma andavano le genti livellando la loro vita privata, nella pubblica presso di noi si stabiliva l'ordine; senza di cui non possono le umane azioni procedere verso la giustizia e la civile eguaglianza. Prima presso che a scomporsi nell'Italia fu Napoli: imperocchè la divisione che nell'840 seguì del principato di Benevento e di Salerno, avendovi partorito le guerre intestine, porse il bello agli stranieri di profittarne; e questi talmente disordinarono le cose, che non si potrebbe abbastanza dire. Nelle altre regioni della penisola la libertà stata più che altrove mai compressa da' Romani, diventò più cara, come generalmente più cari ci tornano gli avanzi delle cose che n' appartennero; e perciò accadde che avendo i nobili sino all'XI secolo cercato estinguerla affatto, prima dal timore, e poscia dalla disperazione invasa la moltitudine, si levò in ordine e fece testa a quelli. Pertanto nacque nel secolo XII. l'istituzione de' *Comuni*; dove non ribollendo gli umori tra eguali potestà, ma tra' nobili ed i popolani, sollevano le due fazioni insieme unirsi e contrastare ad un urto straniero; di qualità che se allora non passarono sotto il principato, le continue discordie civili tolsero loro ogni vita, e non poterono impedire che a quello non pervenissero, quando poco o nulla se ne potevano giovare. Ma tra noi nel secolo XI. fermata i Saraceni in Sicilia la loro sedia, intesi a novelli conquisti, spargevano lo spavento e la desolazione sopra Napoli Capua Benevento e Salerno, e queste città l'una divisa dall'altra si lasciavano miseramente lacerare; quando ecco in questa scena di scompiglio e perturbamento entrar nuovi attori i Normanni. Dove le armi aveano tutte cose insieme confuso e diviso, le armi distinguere ed unir le do-

veano ; i Normanni sbarbarono dalle nostre contrade i Saraceni ed i Greci , pe' quali alcune città della Sicilia tenevano ancora , quelli intenti a troncar la vita de' Napolitani con la spada , questi a inaridirla co' vecchi loro costumi ; gli ordini romani ed i longobardi furono innestati in quelli dei Normanni , che traendo a sè tutti i poteri ricomperarono i Napolitani da uno stato , il quale se avessero oltre durato , sarebbero venuti a certa rovina.

Con la monarchia di Ruggiero si fermò per noi ben altra tregua che non fu quella grossamente addomandata *tregua di Dio* , per effetto della quale si perdonava alle inimicizie da prima di Giovedì a prima di Lunedì (1) ; sendo nati gl' istituti che dovean distruggere la guerra e le inimicizie ritornate in abito ; e posto nel monarca un inciampo al potere de' Baroni al tempo s' accennò che quelli doveano confondersi nella moltitudine , come i torchi che tra le tenebre risplendono si perdono di poi nella luce del sole. Così sotto l' usbergo d' un capo che alla regola conduce la vita ed alla legge , e scevera la pubblica dalle particolari forze de' privati , presta ad accorrere , anzi ad andar contro alle civili perturbazioni , potè la mente abbracciar quell' idea di pace che tanto avea sospirata , e riprendere il cammino verso la scienza , come a natural sua meta ; allora fu dato favore alle leggi , ai maestrati che pongonle in atto , alle discipline alle arti ed a quanto tien dietro a civiltà rinascente. Noto è all' universale quai comodi uscissero dall' amministrazione da Ruggiero ordinata , e con quanto studio ponesse mano alle leggi , rifermandone parecchie de' Longobardi , ed altre modificando secondo i nuovi bisogni. Noto è del pari quanto suonasse la nominanza della *scuola salernitana* , onde nel XII. secolo rinacque quella scienza che sottraendo i corpi

(1) Landolf. Senior. op. Murat. Rer. Ital. tom. V.

da' mali presenti , e guardandoli da' futuri , è di grandissimo momento ai morali avanzamenti del genere umano. E mentre altrove con incomposte e disadorne forme si dettavano alquante vite e leggende , o tutto al più taluni *fiore* traevansi da qualche antico scrittore , campato dalla barbarie , in Monte Cassino (ove furono tant' insigni frati allo studio de' quali vuolsi massimamente attribuire il risurgimento delle lettere) un Pandolfo di Capua scrivea di cose astronomiche nel 1061 , avanti che dagli Arabi s'apparassero le scienze. Tolsero non pochi a favellare delle imprese fatte dalla venuta de' Normanni, compilando delle storie, a cui di lunga mano sepolte nelle tenebre, in tempi più civili fu fatto il giorno: il cassinense Amato, e Guglielmo Pugliese (1) con il suo poema, in cui si ravvisa non lieve colore di latina eleganza, ed Alessandro Telesino e Lupo Protospata, pugliese, che raccontò gli avvenimenti dall'860 al 1102 passati , e Leone Marsicano con la sua cronica cassinense. Eziandio rifiorì lo studio del greco nelle vite scritte da S. Bartolommeo di Rossano in Calabria , ed i versi del siciliano Costantino ; ma sopra ogni cosa memorabile è a quell' età l' elevatezza a cui giunse il commercio degli Amalfitani , e la loro potenza : conciossiachè moltissimo trafficarono nei mari d'Oriente (2) ed ebbero leggi sotto il nome di *Tavola amalfitana* che ottenne appo noi la stessa autorità che avea tenuto in Roma la legge Rodia (3), e nelle guerre di quei tempi grandemente si travagliarono (4).

(1) Murat. *ibid.*

(2) Murat. *Annal* 1077.

(3) Mar. *Frec. de Subf. lib. 1, de off. admir. mar. n. 8.*

(4) Murat. *Annal.* al 1137.

Sotto la dominazione degli Svevi avanzò più ancora la civiltà napolitana , avendone trovato i fondamenti di già posti da'Normanni , duranti i quali non pure l'unità , ma eziandio il movimento fu dato alle sparse membra del nostro paese ; quando in altri luoghi , di nuovo fuggita la pace , che omai con il trattato di Costanza sembrava avervi preso dentro , le cose volsero a nuovi tumulti a nuova rovina. Federico II. primo degli Svevi , in Sicilia sin da piccolo allevato , ottimo conoscitore delle arti nobili , molto le accarezzò , e rifulse egli medesimo della poetica luce nell'accademia di Palermo , la quale vide spuntar nel suo seno i primi albori della poesia italiana. Allora massimamente il principato si sciolse de' legami feudali , per avere stretto il freno ai Baroni e menomato il loro numero ; e la regia giurisdizione prendeva il luogo di quella che tendeva a stabilire il reggimento di eguali potestà , radice di scontri e di gravissimi mali ; quindi novelli magistrati ordinavansi a nuove necessità , e si compilavano le costituzioni di Federico , dove io veggio la giurisprudenza emanciparsi del diritto romano , e ritrarre un nuovo e spontaneo andamento di cose ; quindi ebbero nascimento Pietro delle Vigne , Taddeo di Sessa e Roffredo , cui dissero *secondo Papiniano* (1).

Le università le quali per lo addietro tanto àn conferito al progresso delle lettere , quando in mezzo all'universale ignoranza , iniziarono le inclinazioni della moltitudine alla scienza , rinvennero in Federico un sostegno. Però in quella per lui fondata insegnossi teologia filosofia ragion civile canonica etc. ; in Salerno da tutte parti traevano i forestieri ad apprendere la medicina e la chirurgia ; e gigante oltre

(1) Gian. Stor. civ. lib. XVI. c. IV.

tutti i filosofi del decimoterzo secolo surse presso di noi l'angelico dottor S. Tommaso , per cui mano le scienze morali sopra ogni credere andarono innanzi , e fu menata a capo quell' opera che dovea ministrare ai cristiani teologi le armi onde pugarono gloriosamente. A quell'età, siccome bene s' avvisò il Tiraboschi (1) , tali storie da' Napolitani si dettarono, che sono da porre innanzi a quelle che apparvero in altri paesi ; e sposero le geste degli Svevi Riccardo di S. Germano, Matteo Spinelli di Giovenazzo in Bari, che primo tra gli storici scrisse in volgare (2) , Niccolò Jamsilla e Saba Malaspina , e celebre fu Guido Colonna siciliano (3) , che con la sua storia in versi della guerra troiana , pose avanti che ogni altro le mani nelle cose degli antichi, in un momento che un nuovo ordine di cose, pareva averne pressochè spento la rimembranza. Trasandato non fu lo studio delle lettere greche, ed ebraiche, ed ancora delle latine ed italiane, di che sono argomento il predetto poema di Guido Colonna sopra Omero compilato e le opere di Darete Frigio e Ditti Cretese ; il volgarizzamento de' Morali di Aristotele, condotto per comando di Manfredo sul testo greco; i Giambici composti da Giovanni d' Otranto intorno all' assedio da Federico stretto a Parina ; una versione dall'ebraico di Giovanni di Capua ; i poemi latini di Riccardo venosino; le canzoni volgari di Pier delle Vigne, ed altri versi di Guido Colonna e Rinaldo d' Aquino ambedue da Dante nel libro del *Volgar eloquio* (4) mentovati. S' accrebbe di gran lunga il traffico , aiutato da gli Svevi con molti provvedimenti, i quali si trassero dietro la potenza, onde per il pas-

(1) Stor. Lett. Ital. tom. IV, lib. 2-

(2) Murat. Rer. Ital. tom, VII.

(3) Mongitor. Bibl. Sicul.

(4) Lib. 2.

saggio fatto da' Cristiani nel 1220 (1) furono in pronto cento galee ed altrettanti *uscieri*, grossi navigli da trasportar cavalli; e trovò allora la bussola l'amalfitano Flavio Gioia, il quale avvenimento per il tempo che occorre, e per il luogo che dette a tanti altri trovati fatti dappoi, massimamente ricade in gloria nostra. Anche le arti del disegno migliorarono in Napoli; sendochè prima che fatto non l'avesse il Cimabue, di già Tommaso Stefani ne' suoi dipinti di S. Restituta (2) avea risolutamente sbandeggiato l'uso de' greci dipintori de' tempi bassi di dintornar di nero le figure, usando egli in cambio di certe ombre che appressavansi al naturale; siccome contro Vasari riconobbe il senese Pino(3).

IV.

Ma ben presto fu grande mutazione di cose, ed esse talmente variarono dalla seconda metà del secolo XIII alla prima del XV quando Renato d' Angiò fu rotto da Alfonso d' Aragona, che mancò poco il nostro regno non perdesse in tutto quello splendore che acquistato avea sotto i Normanni ed i primi Svevi; conciossiachè menomato di molto il potere monarchico, e quello de' signori venuto in aumento non soltanto per la loro quantità, quanto per le ragioni che ottennero, ed invitati gli stranieri ad assalire il reame di Napoli, quale in favore delle sue pretensioni allegando la lontananza del tempo, e quale il presente, ognuno era incerto a cui dovesse obbedire, onde movesse la legge, dal Re o dai signori, ovvero dallo straniero; aggiugni a questo le tri-

(1) Rainald. Annal. Eccles.

(2) De Dominic. Vit. Pitt. napol.

(3) Ved. Criscul.

bolazioni de' pubblicani (1) entrate ne' petti de' cittadini con non minore sconcerto di quello che un dì avea invaso Roma ne' tempi ultimi della repubblica e ne' primi dell' impero. Ciò nullameno illustrarono quell' età molti prestanti ingegni, ed oggi ancora sono in rinomanza i giureconsulti Niccolò Spinelli, Andrea Rampini, Andrea d' Isernia, Luca di Penna, Bartolommeo di Capua che arricchì di suechiose i *Capitoli di Carlo*, e compilò le *Consuetudini napolitane* etc. (2). Risuonava nell'università di Napoli la voce di parecchi uomini insigni, e sopra la loro quella di S. Tommaso che ancora vi leggeva teologia; alle lettere vacavano il medico Niccolò di Reggio che dal greco voltò le opere del Galeno; il calabrese Barlaamo di varia dottrina, e l'altro calabrese Leonzio Pilato che nella comune ignoranza dell' antichità, lesse i poemi di Omero, li sposò e dichiarò ai Fiorentini, tra' quali sedeva non piccolo ascoltatore Giovanni Boccaccio, principe degl' italiani prosatori. Egli volgarizzò l' *Odissea*. (3) Non disdegnava a que' giorni la musa di Petrarca discendere insino a Napoli, ne' cui poeti egli gentilissimo poeta qual era forte si compiacque, (4) ed in ispezialtà nei versi, per noi perduti, di Marco Barbato da Sulmona, e Giovanni Basile, co' quali comunicando credea ritrovarsi in compagnia d' Ovidio e di Virgilio (5).

Fra le perturbazioni che produsse la signoria degli Angioini, e gli atrocissimi accidenti che tennero dietro alla disgiunzione della Sicilia dal reame di Napoli, la prima

(1) Ved. Sab. *Malasp. ap. Murat. Rer. Ital. tom. VIII.*

(2) *Giann. lib. XXII. cap. VII.*

(3) *Petrarc. in Senil. lib. 3. epist. 6.*

(4) *Id. lib. VI. epist. 1.*

(5) *Id. lib. 3. ep. 4.*

fiata intervenuta nel 1282, onde le cose in due si divisero tra la casa d' Angiò e quella d' Aragona, che tra loro facendo la guerra, come osserva il Guicciardino, (1) più con le forze del reame medesimo che con le proprie, gravemente l' afflissero; molto memorabili cose i Napolitani e di gran fama appresso gli stranieri operarono. Nè altrimenti vuolsi riguardare il secolo XIV che come l' eroico del nostro popolo, avendo a quella stagione i Genovesi (2) ed i Senesi (3), non che i Fiorentini dichiarato obbedire alla signoria di Napoli (4); quando le armate napolitane e siciliane tennero non lieve imperio sul mare, e misero ancora un piede nelle terre dell' Asia e dell' Africa (5). Questo fece che vi nascessero due grandi ammiragli, Ruggiero Flores di Brindisi e Ruggiero di Loria; de' quali, lasciando il primo che assai fu celebre per aver impedito la rovina dell' impero d' Oriente, retto da Andronico Paleologo, a' cui soldi si stava; l' altro, Ruggiero Loria prode assai dell' armi, recando in mezzo una naval disciplina tutto nuova pe' suoi tempi, ottenne grido d' altissimo condottiere nelle guerre degli Aragonesi contro quelli d' Angiò; le galee de' quali, tuttochè ad esse facessero spalla i Genovesi, mirabilmente al primo scontro assaltava, e al primo assalto rompeva (6). Nel secolo XIV. in cui massimamente dominavano le forme gotiche, ed erano iti quasi in disuso gli ordini toscani, che poscia dovean rifiorire con lo studio delle cose greche, Masuccio nell' edificazione del campanil di S. Chiara (7), modificò il greco ca-

(1) Stor. d' Ital. lib. 1, cap. 1.

(2) Stel. An. Genov. ap. Murat. Rer. Ital. tom. XVII.

(3) Gio. Vill. lib. 9. cap. ult.

(4) Id. ib' d. cap. 55.

(5) Costanz. lib. 2.

(6) Villan. lib. VII.

(7) De Dom. vit. di Masuc.

pitello facendosi incontro all' immortal Buonarroti che fece lo stesso intorno a due secoli dopo; ed altri bei lavori di sua mano fornì, come ad esempio, la tomba di Maria, madre di re Roberto in Donna Regina, in un tempo che Petrarca affermò essere povera anzi che no la Toscana di buoni scultori (1). Allora parimenti Maestro Simone, uscito della scuola di Tommaso Stefani, si divise il terreno della dipintura con Giotto fiorentino, che chiamato in Napoli a dipingere, molto del suo pennello ei medesimo restò ammirato; e per avventura gli rimase addietro in ciò, che Simone con più grazia dipingeva i volti, e gli occhi più al naturale; alla qual cosa il Vasari non contrasta (2). Vogliono gli sperti nondimeno che d' entrambi fosse da più Francesco figliuolo di Simone, per il suo rinomato dipinto esistente ai giorni del De Dominicis in s. Chiara (3).

Entra nel 1431 nel reggimento di Napoli Carlo Durazzo, altro ramo degli Angioini; e da indi innanzi per tutto il regno di Ladislao sino a quello della seconda Giovanna suoi figliuoli, tali furono gli accidenti, tali i travagli ne' quali stettero i Napolitani, e tanta l'instabilità a cui furono sottoposti, che parve esser già nati i semi d'un' imminente e certa rovina. Ma egli è cosa piena d' ammirazione e stupore il vedere ancora in piede la nostra civiltà, e non andare all' indietro almeno di due secoli, come avrebbe dovuto allora che molti furono sopra il nostro reame, siccome su la loro preda, i quali non potendo essere guardati dalla benevolenza del popolo, miseramente afflitto da essi, ebbero unicamente a confidare nelle fazioni, ed esaltarono moltissimi

(1) Epist. 17. lib. V. famil.

(2) De Domin. Vit. di Simon.

(3) Id.

venuti (1) da bassi principj; i quali quanto più ignobili sono, tanto più insolenti riescono quelli, e facilmente ad ogni occasione che ne venga s'armano contro coloro onde vennero esaltati. E ciò non ostante fu temperata l'acerbità delle leggi longobardiche (2) che molta autorità ritenevano ancora; e tra gli altri giureconsulti andò assai celebrato Goffredo di Gaeta che fece il dotto commento su' Riti della Curia dei Maestri Razionali. Tiranneggiando a quell'età le sottigliezze degli Arabi, le scienze, lasciate le università, si ridussero ne' chiostri, parendo quasi che fossero tornate in privilegio a coloro ch'erano usciti del secolo, quando vivendo nel secolo principalmente sono necessarie e più fanno frutto; onde più che quelle condizioni nol comportavano, celebre diventò Giovanni Capistrano d'Abruzzo, giudice di Vicaria, autore di molte scritture legali, ed insieme assai grande e profondo teologo, stato nel novero de' Santi inserito (3). La medicina che tanto all'ombra della scuola salernitana avea avanzato, essendo del pari caduta sotto l'impero degli Arabi, non indarno tentarono rilevarnela parecchi medici napolitani, e massime Niccolò di Reggio in Calabria per varie sue opere dettate su la sperienza, e lontane dalla bessaggine degli Averroisti. Degna inoltre di molta considerazione vuolsi reputare Camilla Porziella, per avere con tanta eccellenza saputo di lettera greca ed orientale (4), quando e di storici, nostra speciale e continua gloria, pochi assai potevansi noverare tra noi.

(1) Ved. Costanz. Stor. di Nap.

Giannon. lib. XXV. c. VIII.

(2) Ved. Pramm. *Filingiera* tom. 2. sotto il tit. de feudis.

(3) Mongit. Bibl. sicul. tom. 2. append.

(4) Anton. Bonfin. Dial. 3. de Pudicit.

Ma per contrario di gran lunga le arti rinverdirono ne' lavori di architettura e di scalpello di Andrea Ciccione ; del cui nobile ingegno volendo passar con silenzio le belle prove a noi rimase , mai abbastanza non si può ricordare la celebre tomba di Ladislao re , e l'altra di Ser Gianni Caracciolo , che si possono vedere , ed ancora al tempo d'oggi si veggono con ammirazion dell'universale , nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara. D'altra banda di molto momento alla pittura fu il pennello di Colantonio Fiore , che d'assai lasciossi appresso Giotto di Firenze ; ed in fatto fu egli il primo a dare un novello rilievo al chiaroscuro , facendo mirabilmente dallo scuro balzare in fuori il chiaro ; meglio dispose ed accordò i colori , e primo aprì la mente alla prospettiva , e tale sveltezza diede alle figure , che tutto le distinse dalle antiche che sembravano come di legno ; senzachè rattivò la carnagione , e si rimase da quei dintorni che sconciamente le figure separavano dal campo. L'eccellente dipinto di S. Girolamo che si conserva nel Museo di Napoli è il più bello e perfetto di quanti al suo tempo furono fatti (1). Non minor fama come dipintore , ma più grande per le avventure di sua vita ottenne Antonio Solario di Chieti , noto sotto il nome dello Zingaro ; il quale venuto di bassa mano andò debitore d'essere a sì alto grado salito , alla vagagliuola di Colantonio , della quale avendo forte innamorato , la chiese al padre che glie la giurò , quando addivenisse pittore ; e l'addivenne a capo di sette anni d'ardente studio , durati sotto il pennello di Lippo Dalmasi bolognese , da lui sopravanzato. Avanti ch'avesse fatto in Napoli ritorno , e che non ancora , nella sua nuova forma dimostratosi al Fiore , le sue pitture fossero state da costui grandemente stimate , egli già del suo nome avea riempito tutta l'Italia , come quegli che

(1) De Domin.

per la vivacità del colorito , per un che d' invenzione e per l' arte finissima di far le teste molto s' elevava su gli altri , se pure ne toglì il Fiore (1). De' vari lavori che di lui ci avanzano , è di singolar pregio il quadro posto sul maggiore altare in S. Pietro ad Aram.

V.

Le calamità patite dal nostro popolo non ebbero termine , come speravasi, quando sotto il governo d'Alfonso I. d'Aragona, a Napoli per lui occupata armata mano nel 1442, la Sicilia si ricongiunse ; conciossiachè fossero d' allora in poi anche più cresciute le preminenze de' Baroni, e con esse la loro audacia, come ne dà testimonianza il libro aureo del Porzio (2) ; e fussero state di molti disordini cagione , come all'Italia così massimamente a noi le armi de' Francesi, calati a ripigliare, siccome dicevano, le loro ragioni. Imperò se ciò che usa soltanto accompagnar la pace e la tranquillità non venne meno allora , questo non tanto vuolsi ascrivere a quella proprietà per la quale gli uomini caduti in termini estremi sogliono grandi cose operare , quanto in grandissima parte alla buona disposizione de' Napolitani , che tante volte a quei termini furono condotti, che ogni forza e virtù avrebbe dovuto spegnersi affatto in essi.

Circa quel tempo era la distinzione caduta , per effetto di cui quale viveasi con legge longobarda, e quale con la romana (3) ; e uscito fuori dallo scontro di quelle un diritto accomodato alle necessità del presente, la ragione romana togliendo il luogo che ad essa l'autorità assegnava, sotto il no-

(1) Id.

(2) Congiur. de' Baron.

(3) Giann. Stor. civil. lib. XXVIII. c. V.

me di *ius commune*, era deputata a sopperire a quello di che mancava il particolare del regno. A quest'ordinamento delle leggi tenne dietro il progresso della giurisprudenza; a cui di molto conferirono gli studi di Michele Riccio, Antonio d' Alessandro, e Antonio di Gennaro, non meno chiari nel foro e nelle università, che tra gli stranieri appresso i quali ne andarono legati; e chiari altresì nelle costoro università riuscirono Antonio Barbazza, che professò legge in Bologna e Ferrara, competitor d' Alessandro d' Imola, ed Aurelio Siciliano chiamato di là da' monti a leggere in Vienna l'imperial ragione. Ma Matteo d' Afflitto, ancorachè non fusse giammai uscito di Napoli, a ciascuno soprastò, insegnando mirabilmente con eguale profondità tutte quante sono le parti della giurisprudenza; ed in più larga rinomanza venne in Europa, per aver recato in uno le più notabili decisioni del Sacro Consiglio e della Regia Camera, porgendo il primo l'esempio d' un lavoro per mezzo del quale e la scienza delle leggi e le leggi medesime fanno grandi progressi. Cotale decisione furono universalmente studiate ed anteposte da' forestieri a quelle degli altri tribunali (1); e meritamente il fecero, come quelle nelle quali i nostri giureconsulti, innanzi che cominciasse a risuonare la fama di Giovanni Bodino, lasciarono grandi documenti di sapienza civile, che poscia rivissero nelle opere di Coccei (2).

Videro gli Aragonesi durante il loro regno non solamente rimesse in buon dì le scienze naturali, ma e dimostrarsi in una chiarezza alla quale non vennero in tutte le altre regioni che in tratto di tempo; ed ispezialtà rifiorì la medicina in cui furono eccellenti Niccolò Verna che lesse la fisica in Pa-

(1) Thesaur. in Praefat. decis. 6. press. Giannon. ibid.

(2) Ad Grotium. lib. 3.

dova, ed Ambrogio di Leone, noti ambedue pe' libri scritti contro Averrois; e Niccolò di Sulmona come filosofo eziandio illustre. Miracolo poi de'suoi tempi a ragione andò e va reputato Antonio de Ferrariis, cognominato *Galateo* da Galatona in Otranto dove nacque; nè si può facilmente affermare se di tal nominanza venisse in possesso per le sue dotte scritture mediche, se per il libro de *Situ Japigia* che di molte lettere fu sparso assai vagamente, ovvero per le investigazioni che di continuo fece nelle cose fisiche, le quali assai malarriivate nelle mani del volgo, uso ad assegnar de' fenomeni strane e grosse cagioni, per lui si risvegliarono a novella vita. Oltrechè il Galateo vuolsi annoverare tra' primi che sollevarono il velo, onde gli Arabi aveano ricoperto il mondo antico delle scienze: imperocchè seppe così a punto di greco e d'orientale, che di leggieri poté non ragguardare alle loro traduzioni; dove la sapienza degli antichi non che priva del suo colore, ma guasta riapparve ed attratta. In mezzo agl'illustri nomi dell'avversano Attaldo, di Giambattista di Capua lettore in Padova, del siciliano Antonio Flaminio in Roma, che attesero all'astronomia, fu molto celebrato quello di Giacomo Tagliavia di Calabria, vissuto al tempo di Copernico; ed a lui ch'ebbe nascimento in quelle regioni, ove Flavio Gioia era nato del pari, non fu cosa punto inverisimile che la fama avesse attribuito, l'aver richiamato la mente dell'universale sul movimento della terra intorno al sole, facendosi incontro a Copernico, a cui quella gloria s'ascrive (1).

Ma comechè Alfonso 1. avesse preso con varie arti a ristore l'università di Napoli, riordinandovi parimenti la cat-

(1) *Nam fama est Tullaviam calabrum plurima secum animo agitas se circa mundi structuram, et nonnulla quoque de hoc sistemate perscripsisse, et illius tandem fato praecepti Adversaria in manus Copernici, Romae tum degentis, pervenisse. Thomas. Cornel. probl.phis.*

tedra di filosofia, ciò nulladimeno poco avanzò la metafisica; la quale dovendo far luogo alla filologia, i cui studi prima che non i filosofici risurgono per ordine naturale delle umane idee, ancora si rimase a poltrire nei chiostri, sino a che non vennero a destarla le ardite menti di Telesio Bruno e Campanella. Ebbe per l'opposto molti storici di conto; come Giovanni Campano che con tanta purità scrisse in latino da poter senza indugio considerarsi come uno di quelli che rinfrescarono la lingua del Lazio; l'elegante Tristano Caracciolo, e l'anzi mentovato Michele Riccio giureperito, delle patrie memorie assai diligente e largo espositore; il grave accreditatissimo esincero Giovanni Albino, ed il calabrese Giovanni Simonetta stato segretario di Francesco Sforza, che lasciò un tratto della storia di Milano, dettato con vaghezza ed eleganza di stile oltre le forze di quei tempi; come lo concede il Tiraboschi (1). Un altro calabrese ebbe grido, Giulio Pomponio Leto di Sanseverino che insegnò lettere in Roma, vi stabilì un'accademia, dando il primo tra tutti saggio di sì nobile ordinamento (2); e per lui acquistaron nuova luce le cose antiche de' Romani, e tenne il campo in mezzo a coloro che lavorarono nella storia di essi.

Quello è poi notevole, che le molte discordie le quali in quell'età divisero il regno di Napoli, non solamente non bastarono a farvi declinare le arti preclare, ma non potettero nè tampoco arrestare l'avanzamento a cui vennero allora in grandissima parte, che il siciliano Antonio Beccadelli, detto il *Panormita*, ordinò l'accademia cui poscia, meglio rafferma dal Pontano, rimase il nome di Pontaniana, onor delle

(1) Tom. IV. lib. 3. p. 2.

(2) Id. tom. VI. lib. 2. p. 2.

lettere e fiore d'ingegni (1). De'quali sono moltissimi che lungo mi pare il ricordarli; ma a verun partito posso trarmi dal ricordare lo stesso Panormita ornato di multiplice erudizione, per opera del quale la poesia latina ringiovenì, e molto la nostra autorità fu sostenuta al di fuori, durante le legazioni che onorevolmente condusse in Genova in Venezia ed appresso l'imperador Federico (2). Gioviano Pontano leggiadro poeta, insigne filologo, storico esatto, delle cose del governo perfetto conoscitore, e però stato al fianco di Ferdinando I. d' Aragona; Alessandro d' Alessandro rinomato per il suo libro de' *Giorni Geniali* (3); l' immortal Sannazzaro che con l'*Arcadia* accennò l'età felice della poesia italiana, e con il poema *De Partu Virginis*, e l'ecloghe pescareccie ritornò i tempi di Virgilio, chiudendo agli altri la via a far quanto egli avea. Gioviano Maggio, cui sarebbe stata non piccola gloria aver avuto soltanto il Sannazzaro a discepolo, seppe molto avanti nel latino, e porse al mondo letterato l'idea di un dizionario nel libro *De Priscorum Proprietate Verborum*, messo a stampa in Napoli nel 1475, prima che il medesimo non facesse il frate Nestore Dionigi da Novara nel suo pubblicato in Milano al 1483; e Serafino Aquilano che primo al suono del liuto cantò improvviso in rima (4).

Ancora non mancarono buoni dipintori e scultori, i quali con la loro eccellenza avessero a tanti valentuomini fatto cerchio. Certamente possiamo andar lieti di Mino del Regno scultore, dell' architetto Gabriele d'Agnolo, intento a divezzare gli edifizii dal gotico stile, emulo del fiorentino Francesco Mormando; de' due Donzelli, d' ambo i Buono ch' eser-

(1) Amaduz. Discors. sul. Academ.

(2) Ved. Costanz.

(3) Ved. Giannon. lib. 28. cap. 3.

(4) Paul. Cortes. de Cardinal. lib. 2.

citarono la pittura, e sopra di essi il Tesauro, come può renderne testimonianza la vita di S. Aspreno da esso istoriata in una cappella del Vescovado, pertinente alla famiglia Tocco. Ancora fu egregio Antonello da Messina, recatosi in Fiandra per apparar l' arte d' impastare i colori alla foggia di Giovanni Bruges, d' onde poi rivenuto all' Italia lasciò in Venezia ed in Messina pruove assai chiare del suo pennello (1).

VI.

Col secolo XVI presero i Vicerè a governar le cose; e non fu strano che il loro governo tanto durasse nella sua debolezza, ed in mezzo a moltissimi accidenti che avrebbero dovuto recarlo a nulla, essendo dato dalla natura istessa che i corpi assaliti da potente infermità, quando ad essa non soggiacciono, penino assai tempo a ritornarsi nel primiero stato. Possiamo risolutamente affermare che la storia delle nazioni che al tempo d' oggi fanno mostra della loro civiltà non ebbe pagina più tremenda di quella, ove sono scritte le azioni allora seguite tra noi; quando le calamità portate sempre che tennero il regno quelli d' Angiò e d' Aragona andarono di presente obbliate, non per alcuna consolazione, ma pe' maggiori mali che soprappresero gli animi. Così vennero a grande numero coloro che disertavano le nostre regioni, per disputare della possessione non pure di esse, ma degli uomini che vi aveano la stanza; e le varie ed opposte potestà, alle quali fu dato modo di prendere ardire con il mancar che fece l' unità del governo nella persona del sovrano, talmente dismembrarono lo stato che quasi l' andare del popolo arrestossi. I Baroni tralignarono in tutto dalla virtù de' loro avi, e dallo splendore che aveano ottenuto con le armi; imperocchè strat-

(1) De Domin.

ti ad ogni generazione di vizî, ribaldeggiando stranamente mescolavano i loro con gl' infami nomi de' Mangoni e degli Sciarra, ed altri condottieri di masnade, alle quali non prendevano vergogna di tener mano (1). Se certa cosa è, com' è certo, che i Vicereggenti corruperro con la loro improvvida amministrazione i più salutevoli e belli ordinamenti del nostro paese, sino a porre ad ingegno degli ostacoli al progresso della civiltà (2), credendo per siffatta guisa andar contro agli sconci che tratto tratto crescevano, io vado nella sentenza di quelli che credono doversi anche ad essi riputare la corruzione del foro (3). Il potere baronale per tal maniera avea trasmodato, che i Vicerè medesimi che innanzi lo favorirono, poscia ne presero grande spavento; tantochè volendo abbassarlo, lungi dal giuocare d'autorità, siccome era consiglio, si pensarono di roderlo con iltarlo del litigio (4). Di qui nacque che si vide nel foro solo un' occasione di guadagno, e vi trasse un volgo che in altro la giurisprudenza non riponeva che nell' arte malvagia di tirare al suo proposito ogni statuto divino ed umano che fosse; e tal nutrimento fu dato ai cavilli, che ai nostri giorni ancora sovvertono le case. Stando adunque le cose in questa forma, con gli uomini eziandio i nomi si mutarono, e dove prima d'altro nome non era pregio che di giureconsulto o avvocato, da poi si stette tranquillamente a quello di forense, ed a parecchi più ignobili ancora; e però se altrove grandeggiava la fama del milanese Alciato, fondatore della scuola erudita, d'Antonio Agostino, Budeo Duarenò Molineo Ottomanno Piteo e Cuoia-

(1) Stor. di Castald. 46. 2.

Parrin. teatr. Vic. tom. 1.

(2) Ved. Parrin. e Gimma Ital. lett.

(3) Signorel. Vicend. della cult. Nap. part. IV.

(4) Castal. lib. IV.

cio, era ben naturale che di quella turba veruno tra noi fusse uscito, che non dico innanzi, ma neanche andasse a paro di loro. E pure furono maggiori de' loro tempi, e seppero virilmente resistere al torrente che minacciava sommergerli, taluni Napolitani ai quali non senza oltraggio si negherebbe il nome di giureconsulti (1); come Antonio Capece, e più di lui Scipione suo figliuolo, che se per avventura non può venire a petto di quelli testè ricordati, a nessuno di loro rimase addietro per le lettere da lui squisitamente possedute, onde nel suo poema de *Principiis Rerum* potè appressarsi alla lucreziana eleganza, secondo che giudicarono Paolo Manuzio ed il Bembo. Bartolommeo Camerario, profondo feudista e teologo di conto; e l'eruditissimo Marino Freccia, che oltre il vanto d'aver con grave dottrina insegnato e scritto delle cose feudali ch'ebbe comune con altri, quello può darsi come tutto suo, d'aver il primo nell'opera de *Subfeudis* rivolto lo sguardo alle antichità del medio-evo, facendosi ad investigare la tenebrosa e disputata origine de' feudi; donde fu aperto il campo in cui molto i dotti d'oggi doveano affollarsi (2).

Era talmente cresciuto il disordine, e con tanta rovina cadevano gli ordini che sono di momento al ben vivere, che ti sembra vedere in quel tempo lo stato dal Vico ritratto, dove le nazioni pervengono, per poi farsi da capo dalla barbarie. Le quali condizioni di cose, secondo ch'io fo ragione, persero il destro a taluni altissimi ingegni d'assalir la vecchia dottrina filosofica in un momento che tutto cedeva agli assalti, e ricondurla a nuovi principi. Perchè lasciando i sommi teologi che in Italia Spagna e Germania, dove più fervea la

(1) Giannon. lib. XXXII. c. VIII.

(2) Topp. Orig. de'Tribun. tom. 2.

riforma, salirono in gran pregio per la sapienza e l'erudizione che vi apportarono; lasciando Tommaso da Vio di Gaeta che contrastò all' illustre Pico della Mirandola, il siciliano Giammatteo Giberti, per lo quale Palermo Genova e Verona si misero a quella contesa, che per Omero fu già tra le città della Grecia; lasciando il rinomato cardinal Seripando, e i due filosofi Agostino di Nifo e Simone Porzio che facilmente passarono ciascun contemporaneo per lo studio in Aristotile, uopo è fermarsi alquanto su' novatori. Lungo tempo le scienze languirono sotto il giogo dell' autorità, e meno nell' inchiesta della natura delle cose, che in vari precetti furono riposte elogie argomentazioni confusamente accozzate; ma allorchè gli studi de' filologi aprirono ai letterati la sapienza degli antichi, e fu per questo modo veduto non essere la dominante dottrina quella ch' eglino aveano insegnato, ma sì l' aristotelica lontana moltissimo dalla sua purità, e d' inutili astrazioni e sottigliezze infardata; allora che la mente più si volse alla ragione, apparve il bisogno d' una riforma, e manifestossi quel nobile ardore che nel secolo XVII sì grandemente dovea scaldare il petto de' Baconi e dei Galilei. Primi ad entrare in questa riforma furono gl' Italiani annunziando il sistema dell' esperienza, che solo poteva sviluppar gl' intelletti da' vincoli ond' erano stretti; e le scienze civili e le naturali avanti che ogui altra vennero riformate, le une per mano del segretario fiorentino, le altre per opera di Bernardino Telesio. Il quale tanto era fervido, quanto quegli costante e profondo nel combattere le antiche idee; ciò che dimostrò non pure nel suo libro de *Natura juxta propria principia*, ma nel sollevar che fece le menti a novità, ordinando l' accademia *Cosentina*, o più giustamente detta *Telesiana* dal suo nome, dirizzata al solo fine d' abbattere le teorie dello Stagirita. Venne appresso un assai potente filosofo, stato a leggere la filosofia in Francia e in Germania,

che alla forza ed acutezza del pensare univa splendidissima immaginazione, Giordano Bruno di Nola. A cui intervenne quello che a pochissimi: chè avendo avanzato di molto il suo maestro Telesio, fu in sua vita assai celebrato, e dopo morte riapparve di tratto in tratto nelle opere del Cartesio (1), del Gassendi e del Leibnizio (2); sino a rinascere quasi del tutto nella *Filosofia della Natura* dell'illustre Schelling (3).

Ma così oltre andarono le naturali discipline e massime l'ottica per le mirabili osservazioni di Giovan Battista della Porta, che a dritto ei vien tenuto il precursore de' Newton e dei Galilei. Nel suo celebre trattato della *Magia naturale* richiese addentro tutta quanta è la scienza della natura; dove tra' bellissimi trovati quello risplende della *camera oscura*, onde dichiarò il fenomeno della visione; del *telescopio* indarno a lui contrastato (4); della maniera di depurare l'acqua marina del salso umore, che misero in pratica gl'Inglesi nelle loro navigazioni; e vi sono ancora pregevoli le cose osservate sulla natura de' colori, di che assai bene ragionò il Newton da poi. Ancora scrisse l'importante libro delle *Trasmutazioni* dell'aria d'intorno all'*esto* del mare, riconoscendone il motivo dall'azione del sole e della luna, siccome l'inglese il riferì. Valentissimo astronomo e matematico vien riputato Francesco Maurolico di Messina, che fece ricca la matematica di molte scoperte, e l'avverte pure il Montucla (5); nè fu di lui minore Luigi Lilio calabrese adoperato da Gregorio XIV nella riforma del calendario che à in fronte il nome

(1) Ved. Bayl. Dict. crit. art. *Brunus*.

(2) Ved. Brucher.

(3) Ved. Tennem. stor. filosof.

(4) Lib. XVII cap. 12 Kepler. in Nunc. Syder. Volf. Elem. Disptr. Scol.

(5) Tom. 1, Hist. des mathèm. Tirab. tom. 7. p. 1. lib. 2.

di quel pontefice, quando senza dubbio dovrebbe addimandarsi *Liliano* (1).

Le scienze del pari che trattano del corpo umano non furono straniere da simiglianti novità ; ed oltre il pro che dalle particolari sperienze di continuo traevano, e dalle opere d'Ippocrate che avea proceduto per la via sperimentale, vennero principalmente aiutate da molti che intendendo strenuamente allo studio della natura, le riebbro dalla condizione alla quale si trovavano pervenute. Pertanto succedette all'antico splendore della scuola di Salerno la singolar fama di Donato Antonio Altomare tra gli altri, per altissima dottrina venuto sotto il nome di *filosofo e medico napoletano*; al nome gloriosissimo del Porta non fecero onta quelli in ispezialtà del venosino Bartolommeo Maranta, e di Fabio Colonna, del quale universalmente fu detto avere avuto imitatori assai, ma pari a lui nessuno (2); e il calabrese Bartolommeo Eustachio che seppe molto avanti in fatto di notomia, e sovente si fece innanzi a coloro che il seguitarono (3).

A quella stagione per l'efficacia della filologia, e per lo studio degli antichi che fu grandissimo, la storia si vestì di nuova luce: conciossiachè non solamente s'appartò del gretto andamento di diario o di cronaca e si ornò di tutti i fiori dell'eloquenza, ma e prese nutrimento dalla filosofia. E tuttochè in Napoli non vi fusse allora un Guicciardino od un Macchiavelli, che di rado si mostrano agli uomini, e i quali avuto rispetto alle condizioni del tempo che vissero passano di gran lunga gli altri che vennero dopo, non pertanto ebbe degli storici che a quelli possono tenersi secondi. Pe-

(1) Tirab. *ibid.*

(2) Boherav. *method. disc. med. part. IV.*

(3) Portal. *Stor. Anatom.*

rocchè, mettendo da banda Giulio Cesare Capaccio a cui molto debbono le nostre antichità, scrittore di molta erudizione e di giudizio spesso esatto (1), ed altri eloquenti scrittori, come Antonio Sanfelice, Gabriello Barrio, Giovanni Giovane, Tommaso Fazzello che divisò le cose di Sicilia, Marco Antonio Coccio, il *Sabellico* che innanzi del Bembo sposò assai vagamente la storia veneziana; quanto non suona la nominanza del grave ed anzi elegante che no Angelo di Costanzo, primo che avesse scritto ordinatamente la nostra storia? quella di Camillo Porzio, nelle cui scritture sembra rivivere l'autore del Catilinario, e di Scipione ammirato e del cardinal Baronio? Il leccese Anmirato molto si compiacque delle memorie dell'augusta Firenze, e ne dettò la più ordinata storia che v'abbia, per la quale gli accademici della Crusca non dubitarono di compararlo a Livio; scrisse molto e molto acconciamente trattò delle famiglie fiorentine e delle napolitane; senzachè ne' discorsi sopra Tacito riesce di squisitissimo avvedimento nelle cose civili. La Chiesa debbe riconoscere i primi suoi annali dalla fatica durata per ben otto lustri con incomparabil costanza dal Baronio di Sora; nè la sua compilazione è solo da lodare per gl'innumerevoli fatti che sparsi a quel tempo in qua ed in là, vi sono ottimamente disposti, ma ancora per essersi con essa porto l'esempio di quei lavori onde tanto s'avvantaggiò la storia per opera de' Leibnitz Burmann Muratori ed altri (2).

Nel secolo XVI cui dovrebbe dirsi secolo delle lettere, appo di noi la lingua caldea l'ebraica la greca e la latina ebbero tanti coltivatori, e siffattamente eglino studiarono nell' antichità, che torna malagevole il far ricordo di tutti, ed

(1) Burman. praef. tom. IX. Thes. Antiq. Ital.

(2) Ved. Casaub. in Annal. Baron.

è cosa poi piena d' invidia dire d' alcuni, e tacersi degli altri. Perchè io non so se più debb'attendere all'immensa erudizione di Pietro Galatino, o alla svariata di Giano Parrasio, di cui l'opera principale *De rebus per epistolam quaesitis* non ci è pervenuta intera de' venticinque libri, ove l'autore la condusse, per averla, com'è voce, Aldo Manuzio soppressa, e variamente posta sotto il suo nome a stampa (1). Fato al quale soggiacquero sempre le più nobili scritture de' Napolitani, e per avventura eziandio ai nostri giorni sotto i nostri occhi veggenti soggiacciono. Non so se anzi sia da rammemorare il nome di Mario Corrado che scrisse dodici libri *De lingua latina*, che quello d'Ascanio Persio da Matero, profondo conoscitore delle origini del volgare, che avea preso a compilare un *vocabolario italiano etimologico*, aiutandosi del greco e del latino (2). Lascero forse il dottissimo minuto e diligente raccoglitore dell'antichità, Gianvincenzo Pinelli, o Pirro Ligorio, uomo di straordinario ingegno, stato da Paolo IV adoperato in soprantendere alla fabbrica di S. Pietro, sostituendolo al Buonarroti, che delle cose degli antichi ragionò in quaranta libri (3), de' quali quelli appartenenti a Roma furono soltanto messi a stampa?

Nell' una e nell'altra Sicilia tante accademie sursero allora quante altrove mai; e d' esse quella dal Porta ordinata sotto il nome de' *Segreti*, la *Telesiana* e la *Pontaniana* facevano il biù bello ornamento del nostro reame, tra per gli uomini che vi s'accoglievano di non dubbia stima appresso l'universale, e per i forestieri che si moveano d'oltremonti per visitarle. Ed in tale splendore, ed in mezzo agli allori che a vicenda coronavano la fronte de' filosofi e degli eruditi, non

(1) Ved. l' oper. del Barrio.

(2) Zego not. all' eloq. ital. di Fontanin. tom. 1.

(3) Spanem. De us. numism. antiquor.

tardarono le muse a dipartirsi dalle alte regioni dell' Italia, per sorridere nel lieto piano e sotto il vago cielo di Napoli. Onde volendo anche trasandare i coltivatori della poesia latina che vanno assai celebrati, quelli che poetarono nella bella lingua toscana furono molto eccellenti, come Antonio Episcuro, Luigi Tansillo, Angelo di Costanzo, Galeazzo di Tarsia, e Bernardino Rota che riuscì più che leggiadro nell' ecloghe pescatorie, la prima volta per lui scritte in volgare(1): Ancora fecero di gentilissimi versi parecchie illustri donne; Lucrezia della Valle, Laura Terracina, Tullia d'Aragona, Isabella di Morra, Costanza d'Avalos, Duchessa d'Amalfi, Dorothea d'Acquaviva d'Aragona; e presso a quel tempo visse il grande Torquato Tasso di Sorrento.

Mentre a Michelangiolo attonita tutta l' Italia, anzi l'Europa era conversa, tra noi due valentissimi scultori ed architetti, Giovanni Merliano, o meglio Giovanni da Nola, ed il giovanetto Girolamo Santacroce (2) moveano, battendo, in un cammino che stolto sarebbe giudicar per loro inglorioso, sol perchè precedevali il Buonarroti. Alcune opere che lasciarono si veggono nella chiesa di Monte Oliveto; ma la tomba che Giovanni fabbricò per la consorte di D. Pietro da Toledo, collocata nel coro della chiesa di S. Giacomo, è lavoro inestimabile, e tale lo tennero lo Spagnoletto, il Salvador Rosa, Luca Giordano etc. Se non se a lui facevasi innanzi il napolitano Santacroce, suo emulo, che quasi lo avanzò, ed avrebbe avanzato ogni altro che avesse ai suoi giorni posto mano alla scultura, se già non fusse stato nel buono dell' età rapito alla sua patria; e lo consente del pari nella sua storia Giorgio Vasari scrittore pressochè sempre, e sempre

(1) Ved. Ammir. e Atanag.

(2) De Dominic.

a torto infesto ai Napolitani (1). Il Santacroce scolpì ancora nella cappella de' Marchesi Vico in S. Giovanni a Carbonara; e si reputano d' assai la tavola in marmo di S. Tommaso in S. Maria delle Grazie, e la parte più sana del sepolcro di Sannazzaro, che senza dubbio gli appartiene.

De' dipintori che furono allora in Napoli dirò, che se la fama di Raffaello da Urbino, di Pietro da Perugia, di Pietro della Vaga e Polidoro Caravaggio punto non oscurò la loro essi vogliono per questo considerarsi da tanto che se que'sommì ingegni non fossero stati, facilmente avrebbero tenuto il campo della pittura. Celebri sono principalmente, Andrea Sabatino di Salerno che dipinse con Raffaello nel Vaticano e nella torre di Borgia; Angelo Criscuolo, notaio *ab origine*, i dipinti del quale vennero da parecchi stranieri creduti opere del Perugino da lui mirabilmente imitato; Bernardo Lama che passò facilmente gli altri tutti discepoli del Caravaggio, e Girolamo Sicciolante da Sermoneta che dipinse vaghiissimamente nel Vaticano (2).

VII.

Se nel secolo XVI potemmo quasi vedere con Vico il tempo di corruzione del nostro popolo, nel decimosettimo ci pare vedervi quello del suo vicino disfacimento: conciossiachè si fattamente ad una voce si congiurarono e la natura e gli uomini, che tutte furono insieme raccolte quelle calamità le quali una suprema pietà suole in tempi diversi scompartire. Grandi terremoti la terra come dalle sue fondamenta scosolsero; spaventevoli incendi succedettero nel Vesuvio e nel-

(1) Id.

(2) Engen. de Dominic.

l' Etna; mortifera pestilenza (1) afflisce miseramente i corpi e scomunò qualunque maniera d'affetti; e senza esempio nella storia delle nazioni antiche o moderne, varie ed opposte potestà ingegnandosi l'una di soprastare all'altra, sempre era incerto quale di esse vincesses la pruova, e certo il danno che la preminenza di questa o di quella avrebbe partorito. Pertanto de' naturali vantaggi d'alcuna potestà non godevano i Napolitani: imperocchè viveasi sotto il principato, e regnava l'aristocrazia; si stabiliva un punto di unità nel governo, e ad un tempo quell'unità in tante minute parti si scioglieva; si vedea nel principe uno che guardasse le ragioni del popolo, ed il principe istesso balenava nella persona del Vicerè; si fuggiva dalle violenze e dall'infamia de' Baroni per abbandonarsi alla disamorata e sconsolante debolezza de' Vicerè, niente atti a sostenere il fascio del governo (2). Ma tutte queste cose onde furono oltre ogni credere raggravate le condizioni de' Napoletani, non però ad essi impedirono il seguitar le gloriose orme de' loro maggiori; e la mente stanca di errar tra le rovine e le stragi, si compiace riposarsi nelle belle e mirabili opere del loro ingegno.

Primieramente ridussero le arti della giurisprudenza nello splendore dal quale erano rovinosamente cadute, molti giureconsulti (3); tra' quali questi che seguono sopra tutti mentoviamo. Carlo di Tappia, compilatore d'un codice conformato all'antica foggia, dove la prima fiata venne ragunato quanto attenevasi al diritto del regno; ciò che altri più non tentarono dopo di lui (4). Iacopo Antonio Marta che per lungo tempo lesse ragione nello studio di Padova con ammi-

(1) Ved. Parrin. Teatr. de' Vicer.

(2) Id.

(3) Giannon. lib. XXXVIII. c. IV.

(4) Topp. Orig. de' trib.

razione di tutti. Francesco d' Andrea dell'opera di cui si rifece il nostro foro condotto a pessimi termini , avendo egli sostituito alla disordinata e falsa scienza legale posta unicamente nelle disputazioni de'tribunali, l'ordinata e vera scienza delle leggi, alle quali rimenò lo studio delle lettere e della filosofia (1); di maniera che andò oltre quello che avean fatto l'Alciato e il Fabbro. Celebri furono il cardinal Giovambattista de Luca, del quale odesi anche oggidì risuonare nel foro l'immenso lavoro del *Teatro*; e Domenico Aulisio, ottimo giureconsulto e delle lingue, massime le orientali, tanto conoscitore, quanto nessun altro giureconsulto il fu a'suoi tempi. Ma il calabrese Gianvincenzo Gravina non pure si lasciò addietro questi che abbiamo rammemorati, ma ancora quelli giureconsulti che sino a lui si possono recare a numero (2). Di coloro che scrissero libri d'intorno alla ragione fu il primo a ricercare nella natura dell' uomo l'origine del diritto, favellandone molto sottilmente nel pregevolissimo suo trattato delle origini del dritto civile in quattro libri diviso (3); fu il primo che aiutasse la giurisprudenza de' lavori eruditi fatti avanti di lui, molto acconciamente riordinando quanto l'Alciato il Cuoiacio il Sigonio avean qua e là osservato su le leggi romane ; fu il primo ed unico è rimasto che avesse dettato latino con tale purezza ed eleganza , che mai non ti stanca di leggerlo. Dotto in filosofia e spirito aguto com'era, bene potè rincalzar la giurisprudenza; gentile ancora dell'animo potè ordinare in Roma l'accademia degli Arcadi, favellare della *Ragion poetica*, e ricovrar Pietro Trapasso dal suo povero stato.

Giammai la medicina vide tra'suoi coltivatori ingegni più

(1) Origl. Stor. dello. Stud. di Nap.

(2) Fabron. Vit. di Grav.

(3) Orig. Iur. civ. cap. 2. 4.

prestanti di quelli che allora fiorirono; come Marco Aurelio Severino, molti trovati del quale s' appropriarono gli stranieri (1), secondo che àn sempre usato, savio nelle matematiche e nelle scienze naturali in grazia delle quali animosamente contrastò ad Aristotile; ricco di varia dottrina, ed autore altresì d' un pregevole comento su le pandette. Sebastiano Bartoli che massimamente confortò gli accademici *Investiganti* a studiare con il nuovo metodo di filosofare, e fece aperta guerra ai *Discordanti* che si attenevano al vecchio; Giorgio Baglivi, giovanetto incomparabile, al quale instrutto appieno de' progressi che la medicina avea fatto, la morte tolse di poter raggiugnere quella nominanza che oltre la comune speranza in età sì verde le sue opere avevano accennata (2); Luca Tozzi che con tanta facilità insegnava la medicina, con quanta eguale facilità e assai dottrina leggeva le matematiche in cambio del rinomato Tommaso Cornelio di Cosenza. Luca Antonio Porzio d' Amalfi per ultimo, valentissimo nella filosofia nelle matematiche e nella medicina, le quali tutte insegnò; uomo molto illustre per avere forse a mezzo secolo prima del Nevvton, dichiarato mediante l'*attrazione* il fenomeno idrostatico del surgimento de' fluidi dentro de' tubi capillari.

Vuolsi noverare tra' filosofi di grido un ingegno che molto ritraeva dal Bruno non meno per la virtù della mente che per la florida immaginazione, l'infelice Giulio Cesare Vanino; e certamente a lui che pigliava l'orma dal Telesio sarebbe stato assai facile di passarlo, e per avventura la sua rinomanza avrebbe oscurato quella di moltissimi filosofi, se in mezzo agli universali tumulti di quell' età, giovane au-

(1) Ved. Portal. Stor. Anatom.

(2) Mazzuch. Ital. lett. tom. 2. cap. 48.

cora degli anni non avesse cessato di vivere. Di lui più avventurato, non dico già perchè non abbia sostenuto di grandi calamità, ma perchè non vi lasciò la vita, fu il calabrese Tommaso Campanella, spirito potentemente signoreggiato dall'amore del vero, e che rinfrescate le teoriche del Telesio e del Bruno, contendeva il passo a Bacone di Verulamio, attendendo a quella riforma ed ordinamento di scienze, ai quali nel tempo inedesimo attendeva l'Inglese. E ponendo da mano il matematico Stelliola, l'ingegno scopritore dell'Odierna (1), il filosofo Michelangelo Fardella, Antonio Monforte, chi non ricorda di Camillo Glorioso, e di Tommaso Cornelio? Fu il Glorioso molto perito delle matematiche, e tanto seppe d'astronomia che nella dissertazione *de Cometis* vide assai più avanti che non lo stesso Galilei. (2) Tommaso Cornelio favorì moltissimo la filosofia di Renato delle Carte a ridursi in Napoli, ed in essa parecchi educò che poscia ne fecero l'ornamento il più bello; nè abbastanza per il tempo che visse può lodarsi, quando si riguardi ai progressi che co' suoi *proginnasmi fisici* fece la fisiologia. Questa scienza nobilissima s'allargò nelle sue mani per tante utili e belle scoperte da lui fatte; le quali intanto più l'onorano, in quanto le si attribuirono stranieri che non avean bisogno degli altrui trovati per diventare illustri (3). S'appropriarono il Willis ed il Glissonio quella del *succo nutritivo*; l'immortale Haller quella dell'*irritabilità de' muscoli*; il Beanmur e lo Spallanzani quella della guisa nella quale vari animali digeriscono, tra' quali l'uomo, e l'Hunter quella del succo latteo del gozzo de' colombi che allevano i colombini. Francesco Fontana che molto trovò nell'astronomia;

(1) Ved. l'Auria. il Mongit. il Gimma.

(2) Nicodem. Addiz. alla bibl. napolit. del Topp.

(3) Ved. Saver. Macri. not. all' inst. fisiol. di Caldan.

e per avventura prima del Galilei, o nello stesso tempo almanco che questi il facesse, formò il microscopio (1). Ma sovrasta a tutti la sapienza maestosa del napoletano Giovanni Alonso Borrelli, nel quale la celebre accademia del Cimento trovò il principale sostegno, ed oggi quasi dimenticato; uomo che andò moltissimo a fondo nelle matematiche le scienze della natura e del corpo umano. Non so se l'altissima fama a cui pervenne voglia riconoscersi dalla dottrina che dimostrò nell'opera dell' *Euclide restituto*, ovvero da quella di che rifulse nelle cose astronomiche, in un tempo che i nomi di Keplero e Galilei suonavano così alto (2); certa cosa è che il suo libro *De vi percussionis*, tra gli altri che dettò, dove prova essersi indarno il Galilei ed il Torricelli travagliati d'intorno a quella materia, prestò la via ai Wallis agli Wren agli Ugenii ed al Leibnizio medesimo, anzi del quale avea il Borrelli veduto, come le forze de' corpi vogliono riguardarsi non dalla velocità, ma sibbene da' quadrati della velocità (3); certa cosa è altresì l'opera sua *De motu animalium* essere stata non soltanto ammirata e studiata da sommi uomini, ma e letta e dichiarata in Montpellier in una cattedra a quest'obbietto specialmente ordinata; onore che a poche scritture, come sappiamo, venne compartito (4).

Ben altra fu la legge a cui soggiacquero le lettere: perocchè allora tanto lo stile e la locuzione caddero dell'antica gravità e schiettezza nel tronfio e nell'impuro, ch'è grau fatto che il Capecelatro si fosse tenuto anzi che no lontano

(1) Ved. autor. c'è. dal Gimma.

(2) Fabron. decad. IV. Tirab. tom. VIII. lib. IV.

(3) Barbier. notiz.

(4) Tirab. tom. VIII. lib. 2. Boerav. stud. med.

da quel reo modo di scrivere. In un momento che la corruzione come una maniera di lebbra dovev' assaltar la poesia e le lettere, non poteva niuno diversamente giungere a nome immortale, che alzandone agli altri lo stendardo; e ciò incontrò del napolitano Gio. Battista Marini, poeta letto più che non si dovrebbe; al quale la natura aveva apparecchiato sì nobile ingegno e sì florida immaginazione che sarebbe stato degno di vivere in tempi più avventurosi per le muse. Parecchi storici di molto valore mantennero la gloria delle lettere, dal dominio delle quali non si era interamente disgroppata la storia; come il Capecelatro su mentovato; Camillo Pellegrino, le cui fatiche molto disnebbiarono i tempi di mezzo, primo a raccogliere di antiche cronache e ad illustrarle a proporzione, Antonio Caracciolo suo seguace, e Paolo Emilio Santoro egregio illustratore delle patrie cose, al quale dissero *secondo Tacito*. Più felici furono le arti del disegno, per essere in quel tempo da valentissimi dipintori esercitate; Antonio Ribera, altrimenti detto lo *Spagnoletto*, emulo del Caravaggio; Fabrizio Santafede, il cui pennello a prima giunta accenna il Tiziano (1); Massimo Stanzioni il quale non che con lo Spagnoletto, ma gareggiò con Guido Reni istesso nel suo famoso dipinto nella chiesa di S. Martino, dove S. Brunone dà la regola ai monaci; Matteo Preti, il *Calabrese*, perfettissimo nel disegno, ricco nell'invenzione, e sempre vivo nel ritrarre la natura; Aniello Falcone riuscito ammirabile nelle pitture di battaglie eziandio a Giacomo Cortese di Borgogna, reputato in quel genere sopra gli altri. Ma per non tutti divisarli, mi starò specialmente a Salvador Rosa, noto ancora per le sue poesie (2), e Luca Giordano. Fu il Salvador Rosa un pittore de' leggia-

(1) Ved. de Matteis.

(2) Ved. Baldinucci, Passeri etc.

dri , e meglio non potea dipingere sotto figura d' allegoria; non ebbe alcuno che gli andasse a paro nel rappresentare le marine ed i paesi ; ma tu trovi nelle sue opere tanta poesia e tanta grazia, che si distinguono a vedere e non vedere da quelle de' rimanenti artisti del suo tempo (1). Nessuno poi quanto Luca Giordano fece copia di più lungo capitolo alla storia della pittura: chè maravigliosa era in lui la fantasia, e chi voglia esserne alla pruova, potrà rignardare al sublime suo dipinto del trionfo di Giuditta, in S. Martino, che vecchio di anni settantadue mandò ad effetto intorno a quindici giorni. È da tutti risaputo aver lui avanzato facilmente gli altri contemporanei (2).

VIII.

Travagliandosi Napoli a questo modo, si preparava in segreto un nuovo stato di cose: perocchè degli ordini civili che più non si possono sopportare addiviene, che quando ei pare sieno al colmo della potenza, allora stanno in sul declinare, nascendo dalla piena de' mali lo sconcerto , e da questo il germe della distruzione. A somigliante legge fondata su la natura delle cose fu sottoposto il governo de' Vicerè, e cominciò prima a calare su lo scorcio del decimosettimo secolo, insino a mancare interamente sul principio del seguente; ma delle sue rovine medesime la nostra civiltà rifacevasi e l'alba spuntava di quel giorno che a capo di due secoli e mezzo in circa , recuperammo il principe nella persona di Carlo III. d' avventurosa ricordanza. Nè maggior luce avea mai raggiato di quella che sparse non pure in Napoli ed in Italia, ma in Europa tutta quanta il napoletano Giovanbatti-

(1) De Domin.

(2) Id.

sta Vico, dotato di così straordinario ingegno, che potè non solo ammaestrarsi in quelle discipline ed arti, in ciascheduna delle quali erano diventati grandi i suoi predecessori, ma tutte recarle in uno e con tanto sentimento di filosofia meditarle, con quanto quelli non aveano fatto. E questo che gli sarebbe stato a bastanza per sopravvivere a sè stesso, non fu che uno de' vari membri di quella scienza ch' egli a ragione addomandò *nuova*, dove riducendo in sistema, ovvero ritraendo il naturale andamento delle nazioni, quanto ai costumi alle religioni ai governi alle leggi al commercio alle discipline alle arti etc., trovò la volgarmente detta *filosofia della storia*. Nondimeno non mancarono ostacoli che avessero contrastato al Vico la gloria di divenir grande, e al nostro paese quella di addivenirlo per suo ribalzo: essendochè fu da molte sventure assai tribolato, le quali non si temperarono di affliggerlo anche sul passo della morte, e nessuno ove si riguardi al suo sapere venne in sì poco pregio quanto lui; ma e le calamità e il disprezzo degl'ignoranti (che soli usano il disprezzo) più lo stimolarono a procedere in quelli studi che un ordine necessario d'idee proteggeva. Se talento mi venisse di stendermi nelle scoperte del Vico, e le cagioni onde i suoi libri furono poco iutesi a' suoi tempi, e lentamente si andarono divulgando; se volessi ragguagliare le cose trovate nella *Scienza Nuova* ai bisogni del nostro secolo, malagevolmente farei quello che egli è ventisei anni, già fece con tanto senno e meglio d'ogni altro che gli tenne dietro, Cataldo Iannelli nel suo *Saggio sulla natura e necessità della scienza delle storie e delle cose umane*. Libro ch' io non so pensare, come abbia poco uso appresso coloro che trattano materia storica, e che solo, quando l'autore non avesse, come à fatto, dato in altri freschi lavori, pruove della sua dottrina e vasta erudizione, addimostri non avere i Napolitani perduto il campo della storia, ma tenerlo in buona par-

te. Del Vico avvertirò soltanto che sia poco da andar dietro alle parole di quelli che lo dicono poco conoscitore dell' Oriente e del medio-evo : sendochè a coloro che possono giudicare cosa importasse la Scienza Nuova nel tempo che ci apparve, e quanto fosse sopra le forze non d' uno, ma di molti uomini insieme , verrà sempre dato in questa idea , essere stata la sua vita breve al desiderio degli uomini, ma alle cose da lui fatte lunghissima. Così tra l'XI secolo e il XIV ebbe Napoli gli ordini che alla vita esterna provveggono; le leggi i maestri il commercio la marina il collegio de' medici; dal XIII al XIV la poesia e le arti del disegno; dal XV al XVI le lettere; dal XVI al XVII le discipline, nel cominciamento del secolo XVIII ebbe i principi d' una scienza in cui si concluse in pari tempo la civiltà napoletana, e quelle delle altre nazioni furono adombrate.

Dopo del Vico moltissimi nobilitarono le nostre regioni, quando aggiugnendo a quello che aveano fatto i loro predecessori, quando recando in mezzo nuove discipline o nuovi metodi; e specialmente posero la loro cura nell'ordinamento delle cose civili , alle quali prepararono uno stato di civiltà avanzata. Pertanto in mezzo ai Carcani ai Martorelli agl'Ignarra ed altri, concludevasi nel Mazzocchi tutto il lavoro della scuola filologica dal XV al XVIII secolo ; si restituiva dal Genovesi non che a Napoli, ma all' Italia la buona filosofia, in un tempo che la mente per fuggire la corruzione di parecchi oltramontani , ricadeva ne' ceppi della Scolastica; il Broggia, il Genovesi medesimo, il Palmieri, il Delfico e il Cantalupo ripigliavano l'orma segnata la prima volta nella scienza economica dall'italiano Serra; il Briganti ed il Filangieri dello studio delle cose sociali ed economiche, il Giannone ed il Pecchia della storia aiutavano la legislazione. Molto conferivano alla medicina Niccolò Cirillo ed il Cutugno, ed alle scienze naturali il Marzucco che alla chimica

tirò lo studio delle matematiche ,

Leonardo Ximenes stato di gran momento alla meccanica, e Raimondo di Sangro e Mariangiola Ardinghelli, entrambi celebrati dal La Lande. La dipintura in quell'età non altrimenti stava che per le opere del Solimena e del Mura; la scultura giungeva al sommo per l'incomparabile S. Martino , ed alla musica annunziavano un novello giorno le melodie del Iommelli del Paisiello e del Cimarosa. Delle opere di costoro e d'altri assai lascio di far memoria particolare per essere più note che non sono quelle di sopra discorse; e come d'uomini meno lontani da noi più facilmente le ricordiamo, ed in certa maniera gli autori di essi rivivono in quelli che ancora ne ragionano al tempo d'oggi, stati o loro discepoli o amici.

Dal cenno che abbiamo fatto di tanti uomini ragguardevoli si può per frutto cogliere , che debbono i Napolitani e massime i Calabresi guardare sopra ogni altra cosa il sacro retaggio della loro sapienza, dalla quale ingrandissima parte dependono questi nostri costumi, queste nostre idee, questa nostra civiltà. E porta il pregio notare essere stato proprio de' patrii ingegni una certa universalità che li fece destri ad ogni disciplina avessero voluto apprendere; di che non credo ch'io debba venire al cimento dopo le tutte cose che ò insino ad ora discorse. Ancora degl'Italiani che contro gli stranieri sempre furono chiari per la forza dell' intelletto , per l'animo riposato e la gravità de'loro studi, quelli di Napoli vanno tra i primi; onde i buoni avrebbero a desiderare che tra noi s' attendesse a più sodi esercizi , ne' quali a più potere affaticano presentemente gli stranieri stessi, a cui fummo altra volta d' esempio. I nostri concittadini segnarono eziandio non poche volte l' età che vissero, e però ragionevolmente andrebbero allogati nel numero di coloro per ma-